

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



16

# LE DUE SORELLE

DI CORINTO

**DRAMMA FANTASTICO IN TRE PARTI**

POSTO IN MUSICA DAL MAESTRO

**GIUSEPPE DEVASINI**

**Allievo dell' I. R. Conservatorio di Milano**

*Da rappresentarsi*

**AL TEATRO RE**

*Nel Luglio 1846.*



**COI TIPI DI LUIGI BRAMBILLA**

Contrada deli' Agnello N. 962.



# LE DUE SORELLE

OPERA IN CINQUE ATTI

LIBRETTO DI GIULIO RICCIARDI

MUSICA DI GIULIO RICCIARDI

OPERA IN CINQUE ATTI

LIBRETTO DI GIULIO RICCIARDI

Il presente Libretto è posto sotto la salvaguardia  
delle vigenti Leggi.

*L'argomento di questo Melodramma, tratto dalla ballata di Göthe - LA SPOSA DI CORINTO - verte sulle differenze della religione Pagana colla Cristiana.*

*Tutti sanno le superstizioni che per più di un secolo si andarono spargendo sui dogmi, i misteri, i riti professati dai seguaci di Cristo, quindi le cause delle cruenti persecuzioni ordinate dagli imperatori.*

*Ora, a nostro avviso, offrivasi in questo tema un vasto campo alla musica onde spiegare tutti quei mezzi che possono, assecondando l'immaginazione, dar vita alle ritmiche differenze di queste due religioni sì opposte fra loro.*

*L'autore pertanto, epilogando in una stessa famiglia le quistioni di fede che agitavano allora una gran parte del mondo, vi ideò due sorelle cristiana l'una, l'altra gentile, e, per quanto seppe, trasfuse in tutta l'opera quante opinioni e quante fantastiche credenze trovò meglio opportune allo schiarimento del fatto.*

*L'esito deciderà s'egli abbia fallita l'idea o raggiunto lo scopo.*



# PERSONAGGI



- IPPARCO**, Patrizio di Co-  
rinto . . . . . Sigg. **Corsi Giovanni**
- NEHEA** } sue figlie . . . " **Bosio Angelina**  
**NABIDA** } . . . " **Mascheroni Luiga**
- NETTOLENO** . . . . . " **Volpini Ambrogio**
- ALCANTE**, Sacerdote del  
Tempio d'Amore . . . " **Gorè Fortunato**
- IPPPIA** . . . . . " **Selavi Carlo**

Donne del popolo

Anzelle — Sacerdoti — Cittadini Greci — Citaristi.

---

*L'Azione è in Corinto al principiare dell'era Cristiana.*

---

Le Scene sono d'invenzione ed esecuzione del signor  
**Carlo Fontana.**



# PARTE PRIMA

## SCENA PRIMA

INTERNO DEL TEMPIO D'AMORE IN CORINTO.

A sinistra la statua e l'ara del Nume. A destra l'ingresso.

(È L'ALBA.)

**I SACERDOTI**, entrando lentamente dalla sinistra.

**S**parve il notturno velo  
E un pallido chiarore  
Appena è sorto in cielo  
Nunzio del nuovo dì,  
Che il sacro rito a compiere  
Di fortunato amore  
All'accorrente popolo  
Il tempio già s'apri.

VOCI DI DONNE *(al di fuori)*

D'amore al tempio, o vergini,  
Oggi l'amor ne invita;  
Preghiam che di sua vita  
Pur ne fecondi il cor;  
Preghiam, che non v'ha bene  
Se non lo nutre amor...

**I SACERDOTI**

E Alcante ancor non viene,  
Non fu veduto ancor?

*(entrano le donne, i citaristi ed il popolo dalla destra.)*

**CORO DI DONNE**

D'ogni soave affetto  
Amor suprema guida  
Infondi al nostro petto



Tua pura voluttà!  
Senza di te la vergine  
Nell' uomo non s' affida...

(entra Alcante cupo e minaccioso.)

ALC. Cessate! il lieto cantico  
Più in terra eco non ha!  
Da lontan, nella terra di Giuda  
S' udi stolta e nefanda una voce  
Che la terra di Numi fe' ignuda  
Degli Dei le negava l' amor,  
E sul trono sedea d' una croce  
Chi si disse del mondo signor!  
Empj riti nell' ombre compiuti  
Fero al cielo sacrilego oltraggio  
E dell' uomo nel sangue pasciuti,  
Adorando lo schiavo suo re,  
Una turba di nati al servaggio  
Sacra disse tal empia sua fè.

TUTTI Sul cor ne piomba - d' orrore un gelo;  
L' ira, fratelli, - temiam del cielo,  
Da noi distolgasi - col supplicar  
Ai fidi altar.

ALC. Ma degli Dèi - l' ira funesta  
All' idra il capo - troncar si appresta,  
Ma più tremenda - per quanto aspetta  
Fia la vendetta;  
E l' empia razza - che in sangue umano  
La fratricida - tinge sua mano,  
Raminga in terra - schernita andrà,  
Spenta sarà.

TUTTI Del sacro monte - dalla scogliera  
Sui vanni librasi - l' aquila altera,  
Il vol la folgore - dispiega già,  
Trionferà.

(entra Ippia aruspice da una segreta

IPPIA (ad Alcante) porta alla destra.  
Fanciulla in candido - velo nascosa  
Mi chiese supplice - ed affannosa

Col sacerdote - qui tosto e sola  
Mover parola.

ALC. Chi fia?... S' avanzi; - nelle segrete (ai Sac.  
Stanze del tempio vi ritraete;  
Voi rimanete - per gli sponsali (agli altri.  
Ne' penetrati. (partono.  
(entra Nabida avvolta in lunghissimo velo.

## SCENA II.

NABIDA ed ALCANTE.

ALC. T' appressa, o donna, e svelami  
Che mai guidar ti puote  
D' Imene al sacerdote.  
Ma che? Tu tremi e pallida  
Chinando al sen la testa  
Muta rimani e mesta?  
NAB. - Tu, che dall' alto empireo  
Vedi l' affanno mio,  
Tu mi soccorri o Dio! -  
M' odi... ma pria, buon veglio,  
Di misera donzella  
Perdona alla favella:  
Amor che acceca l' anima,  
Amore a te mi guida!

ALC. Qual voce... quali accenti!  
Donna chi sei?...

NAB. (alzando il velo) Nabida!

ALC. Nabida!... e sola al tempio...  
Che puoi voler da me?

NAB. Odi, e una mesta lagrima  
Concedi all' infelice.  
Se la sua prece accogliere,  
Alcante, a te non lice:  
Di Grecia ah! lieta figlia  
Nabida or più non è.



Nei dì dell'infantil vergin baldanza  
 Belli di sogni e d'innocente riso  
 Balzommi il cor di tacita speranza;  
 Amai, credendo che giammai diviso  
 Fatal destino non mi avria da lui  
 Che vita era per me, per me l'eliso...  
 Ma ognora io tacqui, e sventurata fui!

ALC. Ed or?

NAB. Quel bene ora mi fu rapito  
 Pria che concesso, e tornerà più mai!  
 ALC. Fanciulla, no, non v'ha pensier sì ardito  
 Che giudicar possa gli Dei, tu il sai,  
 E amor che cieco è sì, ma pur pietoso,  
 Da una prece commosso a te il vedrai,  
 Nell'amato garzon ceder lo sposo.

NAB. Mio sposo! Che dici?... No tutto non sai:  
 All'ara del Nume, fra poco il vedrai  
 Ridente, felice, con candida vesta,  
 Ricinta con serto di fiori la testa  
 A un'altra l'ambita promessa donar!  
 ALC. Che intesi!... Oh destino per sempre fatale!  
 Ad una sorella ti festi rivale,  
 Tu stessa hai creata l'eterna sciagura.  
 Ah possa de' Numi pietosa la cura  
 L'arcano funesto per sempre celar!

*(s' odono dalla destra lieti concetti e liete grida.)*

CORO *(al di fuori)*

D'amore al tempio, o vergine,  
 Oggi l'amor t'invita;  
 Preghiam che di sua vita  
 Ognor t'allegri i dì.  
 Preghiam, che non v'ha bene  
 Privo del sacro ardore,  
 Privo di sol, d'amore  
 Non sbuccia un fior così.

ALC. Odi? di liete grida il tempio eccheggia.

Va, ti ritraggi o donna:

NAB.

E il nuzial rito?

ALC.

Compier dovrassi!

NAB.

Almen ch'io non li veggia!

ALC.

Ma se il fatal sospetto?...

NAB.

A lor lo asconde  
 Il mister che la mia vita confonde.

Ma tu il segreto che il mio cor t'affida,  
 Serba, e piangi la misera Nabida.

*(Nabida parte dalla porta segreta - Alcante si reca nel fondo. - Entrano i Sacerdoti poi il popolo e Nemea.)*

### SCENA III.

ALCANTE *(va incontro a NEMEA e la conduce avanti l'ara.)*

ALC. Bella d'amor nell'innocente lume,  
 Vergine ... di Corinto, io t'offro al Nume.

NEM. *(prostrandosi)*

Tu, cui di rose intessere  
 Ti piacque i giorni miei,  
 Che del tuo gaudio inanimi  
 E gli uomini e gli Dèi,  
 Possente Iddio, di pace  
 Splenda per me tua face,  
 In una speme unanimi  
 Consacra i nostri cor.

ALC. e CORO

Pari a tal giorno serbale  
 I dì venturi, o Amor!

NEM.

Come rialza i petali  
 De' fior tepido vento  
 Sorge commossa l'anima  
 Al tuo soave accento,  
 S'affida alla speranza  
 De' giorni d'esultanza



Cui desiosa e pavida  
Sogna l'infanzia ancor.

ALC. e CORO.

Serbale in cor benefica  
La gioja che non muor.

### SCENA IV.

Entrano IPPARCO e NETTOLENO.

IPP. Eccola, a te serbai nel suo candore  
Di beltà, d'innocenza il puro fiore.

NETT. Mentre di gioja il cor balzare io sento,  
O nuovo padre mio, tremo e pavento!

IPP. Vieni, vieni. *(lo conduce a Nemea.)*

NETT. Nemea!

NEM. Nettoleno! ..

ALC. Come è per voi tal di lieto e sereno!

IPP. In lei sola omai riposa  
Ogni gioja, ogni speranza;  
Tu l'accogli, ed amorosa  
Una vita d'esultanza  
Senza nube, sempre unita,  
O miei figli a voi sarà.

Al cadente genitore  
Guida e appoggio voi sarete,  
Le sue pene, il suo dolore  
Voi col riso tempererete,  
E nei teneri nepoti  
La sua gloria scorgerà.

CORO, NETT. e NEMEA

Si nei figli, nei nepoti  
La sua gloria scorgerà.

IPP. Così lieta con noi qui fosse ancora,  
O mia Nemea, la maggior tua suora.

NEM. Ella!... ognor sola di pallor dipinta  
Vive segreta da un mistero cinta.

ALC. *(Infelice!...)*

IPP. Oh mia figlia!

ALC. Il sacro rito,  
O giovin coppia, a compiere v'invito.

NETT. *(prendendo per mano Nemea)*

Un sol detto, una parola

E in eterno mia tu sei,

Quel che in ciel v'aller gli Dèi

Sulla terra il compi tu.

Quel pallore, quel tremore

Mia diletta mi consola,

Vieni e posa sul mio core

Niun può tórti a lui quaggiù.

*(Nem e Nett. s'inginocchiano avanti all'ara. Aleante in piedi prende le loro destre e sta per unirle. Ipparco ed il popolo si prostrano.)*

ALC. Come vite all'olmo unita

Cresce bella e rigogliosa,

O garzone, la tua sposa

Al tuo fianco sorgerà. *(a poco a poco*

*l'aria si fa tenebrosa e muore il sacro fuoco.)*

Oh tal voto accolga il Nume!

Salga al ciel la mia preghiera... *(sorpreso.)*

Ma del dì s'oscura il lume,

Trema l'ara, e spenta è già!... *(tutti si*

NEM. Ah! di nubi è chiuso il cielo, *alzano.)*

Mugge il tuono, e la tempesta

Nera nera ahimè! s'appresta

Nella valle a imperversar.

*(a Nett.)* Rio presagio ne minaccia,

Sento al cor di morte un gelo;

Deh mi stringi fra tue braccia,

Teco io posso lagrimar.

IPP., IPPIA e CORO

Sorgi o figlia  
donna e ti rincora



Che giammai sull'innocente  
Non aggrava il ciel clemente  
Il suo brando struggitor;  
Riverenti il suo decreto  
Muti, supplici aspettiamo;  
Non vorrà di suo divieto  
Render triste il vostro amor.

*(mentre le tenebre si addensano compare  
nel fondo Nabida chiusa nel velo.)*

ALC. *(avanzandosi)*

Umili in core e taciti  
Prostratevi o fratelli,  
Mentre pel labbro mio  
A voi favella il Dio  
Che penetra gli avelli,  
E dei futuri secoli  
Squarcia l'oscuro vel.  
Tremate! più non alzasi  
Dell'ara la fumea,  
Tremate, che nascosa  
Qual verme in sen di rosa  
Qui vive un'alma rea  
E invan si cela, obbrobrio  
Degli uomini e del ciel.

TUTTI *(tranne Alcante e Nabida)*

Qual mai fia la colpevole  
Che vive coi fedel'?

NAB. *(avanzandosi)*

Adorator' degl'idoli  
Che un demone vi crea  
Di paventar cessate!  
Quella che voi cercate  
Son io! che della ebrea  
Turba che un Dio sol venera  
Sculpita ho in cor la fè.

TUTTI Una cristiana, oh infamia!  
Ardi qui porre il piè?

NAB. *(da sé.)* So fu peccato il cedere  
Ad un desio di morte  
Che solo ha vita in core  
Al mio funesto amore,  
O tu da cui mia sorte  
Dipende, o Divin figlio,  
Perdona il mio fallir.

TUTTI Il vel solleva, o perfida,  
Così non déi partir.  
Donna, chi sei?...

NAB. *(alzando il velo)* Miratemi!...

TUTTI Nabida!...

NAB. — Oh mio martir! —

Quella io sono che osava profana *(a Nem.)*  
Conturbar il tuo rito nuziale,  
Che ora sempre qual ombra fatale  
Mi vedrai coll'amato e con te!  
Non tentarne il segreto, un'insana,  
Ciò ti basti, colpevol non è...

IPP. Oh terror! sciagurata che festi!  
Più per te non v'ha gioja ed onore  
Anche il padre ricopri d'orrore,  
Maledetta chi lascia sua fè!

ALC. Infelice! così ti perdesti,  
Giusta legge favella con me.

TUTTI Va sacrilega! il sole ti abborre  
E si cinge di nera procella,  
Te rifiutano e padre e sorella,  
L'orma fugge ciascun del tuo piè.  
Solo il pianto tal onta può torre,  
Solo il pianto può darti mercè.

*(Tutti si ritraggono con orrore da Nabida - La  
tempesta è al suo colmo. Cala la tela.)*

FINE DELLA PRIMA PARTE.



## PARTE SECONDA

### SCENA PRIMA

SALA ATTINENTE AL GINECEO NELLA CASA D'IPPARCO.

( DA UNA LOGGIA SI SCORGE CHE IL SOLE È AL TRAMONTO. )

#### ANCELLE

che entrano dalla destra pensierose e meste.

**E**stinte le faci - sfrondate le rose,  
Il pronubo canto - votivo alle spose  
Ah! più non favella - di feste, d'amor.  
Oh come d'un tratto - disparve il contento  
Coll' inno di nozze - si mesce il lamento,  
Or tutto si veste - di cupo squallor.  
Onore di Grecia - leggiadre donzelle  
Di grazia e bellezza - di nome sorelle  
Con nero mistero - le avvinse il dolor,  
E l'una, oh spavento! - da tutti è rejeta;  
Fu l'altra con essa - dal ciel maledetta,  
Velando il futuro - d'arcano terror.  
E sola infelice - si strugge nel pianto,  
Nè ascolta che i mesti - battiti del cor,  
In ermo silenzio - la suora frattanto  
Divide la pena - le angosce, il pallor.

### SCENA II.

**NEMEA** dalla sinistra, malinconica e in abito dimesso;  
e detta

LE ANC. Nemëa!...

**NEM.** ( abbandonandosi su di una sedia )

Nel dolor mio

Deh! sola mi lasciate.

LE ANC. ( sotto voce )

Di quest' anime afflitte a te sacrate,  
Infelici per te, pietà gran Dio! ( parlono. )

## PARTE SECONDA

17

**NEM.** Oh come a un tratto sparve  
Quella illusion d'amore  
Che si pura balzar mi fece il core,  
Che in dorato-avvenir cara mi apparve.

### SCENA III.

**NETTOLENO**, e detta.

**NETT.** ( da sè ) Eccola!...

**NEM.** Ah!... Nettoleno. ( sorpresa, per partire. )

**NETT.** Fermati... un solo istante  
Concedi a me, che a' piedi tuoi tremante  
Ho l'alma di dolor ricolma appieno!  
Pria di partir...

**NEM.**

Che ascolto!

**NETT.**

Ahimè, repente

Mi chiama a Tebe il genitor morente.

Pria di partire, o vergine,

Te riveder bramai,

Bramai speme e fiducia

Sugger da' tuoi bei rai

E, se l'estrema fia,

Anco una volta mia,

Si, mia chiamarti e perdere

Vita ed amor così!

**NEM.**

Ah no! - Rimani... supplice,

Rimani, io ti scongiuro!

Per noi d'un velo mistico

Si copre il di venturo,

Compiere i nostri voti

Negarò i sacerdoti,

Forse per sempre infausta

L'ara nuzial spari.

**NETT.**

Che dici!

**NEM.**

Un rio presagio

In fondo al core io sento.

**NETT.**

Ah taci! taci, e toglimi

A sì crudel tormento.

Tu mi giura in quest' ora suprema



Che a me fida a me sposa sarai,  
 Questa man che al mio palpito trema  
 Non sia ad altri promessa giammai;  
 Con me in nodo insolubile avviata  
 Tu mi giura che viva od estinta  
 Sarai sempre in eterno con me!

NEM. Ah lo giuro! e sia pegno sacro  
 Questo tremito e questo pallore  
 Nè gli Dèi, nè il volere del fato  
 Mai potranno strapparti al mio core;  
 Morta pur volerò dall' averno  
 Fra tue braccia, congiunta in eterno  
 A chi eterna giurava la fè. (partono.)

#### SCENA IV.

La scena rimane silenziosa per qualche tempo. È giunta la sera.  
 S' avvanza **NABIDA** da un uscio segreto alla destra.

Ah era desso!... in core  
 Udita ho la sua voce,  
 La cara voce di un vietato amore;  
 Nè dir gli posso quale  
 Mi strugge ardor fatale  
 Che oggetto a tutti mi faria d' orrore!  
 Ma quali accenti e quanta (guardando dalla  
 Turba s' accoglie?... Oh Dio!... loggia.  
 Nettolenol... Un destrier! Ei parte!... ed io?  
 Egli parte, ah! fu dal cielo  
 La mia speme maledetta,  
 Or per sempre dai credenti,  
 Dai gentili son rejeta;  
 Ed il voto che funesto  
 Mi fe' salva ed or detesto  
 Niuno in terra scioglier può!  
 Madre, madre, tu che sola  
 Davi fede alla tua figlia  
 Deh! qual angelo a lei vola,  
 La conforta, la consiglia  
 Nel dubbiar dell' alma afflitta,

Salva tu la derelitta  
 Che il destino t' affidò.  
 (la notte è fatta buja - Si ode un gemito sepolcrale, poi lentamente nel fondo si vede sorgere uno spettro.)

NAB. (arrestandosi atterrita, poi cadendo in ginocchio avanti all' ombra)

Ah! mi udisti od ombra pia  
 Io mi prostro innanzi a te!  
 Grazie, grazie, o madre mia,  
 Sento ancor l' antica fè. (l' ombra di-  
 spare lentamente ond' era venuta.)

Dalla polve dell' avello,  
 Dal soggiorno de' beati  
 Inusata nell' ostello  
 La tua larva compari,  
 Ed il voto che mi annoda  
 Al tuo cenere pietoso  
 Or tradirlo più non oso  
 Il mio fato egli compì!

#### SCENA V.

**NEMEA e NABIDA.**

NEM. (che entrava senz' avvedersi della sorella; appena la vede si volge e vorrebbe partire.  
 Nabida!...)

NAB. (sorpresa, poi fermandola)

Ah! non sfuggirmi  
 Ten prego, un solo istante  
 Concedi alla tua suora.

NEM.

E che puoi dirmi?

NAB.

Fatale arcano, e trarti  
 A pietà, se nel sangue ancor ti scorre  
 Fraternal amor.

NEM.

Ah nò! Nemea ti abborrei!

NAB.

Troppo son io già misera  
 Perchè l' odio non gravi



Quest' alma cui negarono  
 Gli affetti più soavi,  
 Che trascinò la vita  
 Di lutto e duol vestita,  
 E ignota morte attendere  
 Dal ciel, da voi sol può.

NEM. E in me forse lo strazio  
 Secso non è di morte?  
 Chi fu colei che trasse mi  
 A sventurata sorte?  
 Chi d'Imeneo le faci  
 Spense? rispondi?...

NAB. Ah taci!  
 M'odi soltanto, e supplice  
 Invano ah! non sarò.

La fiamma istessa - che te d'amore  
 Nutrisce, meco - divampa in core,  
 Lo sguardo istesso - che te beata  
 Me disperata - ahimè formò!...

NEM. Ah cessa! un gelo - sul core io sento,  
 La tua parola - mi fa spavento  
 La tua sembianza - mi mette orrore  
 Al tuo dolore - maledirò.

Vanne, t'invola - non m'è sorella  
 Chi a sacro affetto - si fe rubella  
 Fraternal sangue - non ha alimento  
 Nel tradimento!

NAB. - Oh suora!...

NEM. Val

NAB. Ah tu non sai - qual procellosa  
 Ira ne desti - smania gelosa!

NEM. Oh la tua prece - disperda il vento!

NAB. Del mio tormento - Nemea pietà!

## SCENA VI.

ALCANTE e due SACERDOTI velati, che rimangono  
 nello sfondo; quindi IPPARCO, che s'innoltra  
 lento e mesto.

ALC. (*avanzandosi*) Pietade è spenta! Ai Numi  
 Rivolgi la preghiera,  
 Vénia da lor soltanto  
 Alla tua colpa spera.

NAB. Che intendo!... Oh infausti accenti!

ALC. Le preci de' morenti  
 S'intuonan già per te!

NAB. Che dir vuoi tu? qual erudo  
 Ferro mi vibri in seno?

NEM. Nabida sventurata!

NAB. (*accorrendo al padre*)

Oh padre mio... tu almeno,  
 Se ancor mi porti affetto,  
 Del mistico suo detto  
 Di la cagion qual è?  
 Ma che! tu taci?

IPP. Oh figlia!

ALC. (*prendendo per mano Nabida e trascinandola  
 vicino alla loggia, onde viene un riverbero  
 come di molte faci.*)

Odi da questa via  
 Qual mesta nenia, e quale  
 S'alza chiaror fatale.  
 Rimira... ed or qual sia  
 Il ver saprai.

NEM. ed IPP. Oh ria

Sorte!

NAB. Signor mercè! (*cade in ginocchio.*  
*(dalla via s'udono queste voci commesse*

I CRISTIANI

Chi in Te spera non paventa  
 Spreghia i mali de' mortali



Se pietose stendi l'ali  
Sulla colpa che il tormenta,

Se tu apri la sua bocca,

Se pietà di lui di tocca

D'ogni secolo al cospetto

Fia il tuo nome benedetto!

ALC. Odi?... per lor d'averno

Già s'aprono le porte...

TUTTI (*tranne Alcante*) E vanno?

ALC. Al pianto eterno!

TUTTI Ah!...

ALC. Già son presso a morte! (*tutti rimangono  
in profonda costernazione.*)

LE VOCI (*che si allontanano*)

Esultando fra i perigli

Schiavi ed orfani infelici

Scherni ai despota, tuoi figli

Tu li chiami e benedici

E morendo nel Signore

Li fa liberi il dolore...

D'ogni secolo al cospetto

Fia il tuo nome benedetto!

NAB. (*avanzandosi risoluta*)

Ah se il voler di Cesare

Me pur condanna a morte,

Esulti, che la vittima

Non piangerà sua sorte!

IPP. Oh figlia!

NEM. O suora!

NEM. ed IPP. Ah cedi!

Abjura all'empie fedi

E salva sei!...

NAB. Ma perdere

Dovrei per sempre il ciel?...  
Ah no!... (\*) - Vicina a rendere

(\*) (*poi dopo un istante di esitazione.*)

L'anima bella a Dio

La madre al sen stringendomi

Disse che un voto mio

Schiudeale il paradiso!...

Giurai!... serena in viso

Baciami, e morte i languidi

Occhi copria d'un vel.

Severo il giuramento

Della cristiana fè,

Sino all'estremo accento

Fermo rimane in me!

NEM. (*s'inginocchia avanti a Nabida*)

Deh perdona se d'amore

Cieca, stolidamente imprecai

Agli affanni del tuo core;

Quale t'amo; qual t'amar

Anche fida ad altro Nume

Sempre, sempre io t'amerò.

IPP. Come a un tratto, o fatal giorno,

Ogni speme hai dileguata;

Tutto è pianto a me d'intorno,

Una vita hai già troncata.

Ah del sol si spenga il lume

Se più figlie non avrò!

ALC. Fra la piéta, fra l'orrore

Di sì nova infausta scena

Vacillar mi sento il core,

Sento un gelo in ogni vena.

Ah se ver non è il suo Dio

Tal fermezza dar chi può?

NAB. (*rialzando Nemea, e come ispirata*)

Sorgi, o cara, e quando sola

Nel silenzio della sera

Penserai a che t'invola

Suora e amor... ti calma e spera

Che da Dio - col sangue mio

Requie eterna ti otterrò.

(*ad un cenno di Alcante i Sacerdoti si avanzano e la coprono di un nero velo.*)

CALA LA TELA.



# PARTE TERZA

## SCENA PRIMA

ALTRA SALA NELLA CASA D'IPPARCO.

( È NOTTE. )

La scena è rischiarata da una lampada appesa alla volta.

**IPPARCO** solo, in brune vesti  
( pallido , abbattuto si avvanza come oppresso da sventura. )

**O**h! qual pesa infelice genitore  
Sulla tua casa, sul tuo crin canuto  
Sequela interminabile d'orrore!  
Del tuo nome l'orgoglio ecco è diruto;  
Due figlie... oh rabbia! mi rapi il destino  
Di lor voci per sempre è l'ær muto.  
*(rimane un istante assorto nel suo dolore,  
quindi con istancio:*

Se il Dio di Solima è il vero Iddio  
Egli rischiari - lo spirito mio,  
Propizio il renda - la mia sventura  
Ed al suo nome - benedirò!  
Ma tosto scenda - l'ora ventura  
Che me pur chiami - di morte in seno,  
Oltre lo Stige - estinto almeno  
Si orrendo fato - scordar potrò.

## SCENA II.

( Mentre Ipparco rimane assorto ne' suoi pensieri, un uomo  
è apparso al limitare avvolto nel paludamento. )

**IPPARCO**, volgendosi e scorgendo lo straniero.

**IPP.** Uno stranier... Qual mai  
Desio ti guida a queste soglie?

**LO STR.** ( con trasporto ) Amore!

## PARTE TERZA

25

**IPP.** Chi può tal detto proferir?  
**LO STR.** ( gottando il mantello ) Lo sai.

**IPP.** ( con sorpresa ) Ah Nettoleno!!

**NETT.** Io sì, cui da più lune

Sorte funesta il genitor rapia,  
Ma qui ogni bene riaver desio!

**IPP.** Qui sperì, o sventurato,  
Lo ben perduto ritrovar?

**NETT.** Che dici?

Qual senso arcano è in tue parole!

**IPP.** Il fato

D'orribil marchio ha i lari miei segnato.

**NETT.** Nabida forse?

**IPP.** Morte già l'accolse;

Di Cesare l'editto ah! me la tolse.

**NETT.** Se d'una figlia, o misero,

Privo ti fe' la sorte,

Coll'altra d'insolubile

Promessa a me consorte

Gli affanni tuoi dividere

E consolarti in pianto

Verremo a te d'accanto

Nel gaudio e nel dolor.

**IPP.** Ah taci, taci! o giovane,

Tutto diman saprai,

Quale il tuo dire or sveglia

Piaga fatal non sai!

Sappi che mal s'accordano

Voci di gioja e amore,

Al pallio del dolore

Ai giorni di squallor?

**NETT.** Ma Nemea?

**IPP.** Quel nome proferto

In tal'ora, o Tebano non sia!

Qui rimani e ti posa, ma pria

Che compaja l'albore del dì

Meco è forza partire di qui.



NETT. Partire!... se appena - quest' aura felice  
 Respiro, se ancora - dal lungo martir  
 Nel volto adorato - scordarmi non lice  
 Dell' orfano il pianto, - d'amante i sospir'.

IPP. La legge del fato - per me ti favella  
 Coll' alba novella - t' impone partir;  
 Talora la stella - che splende più bella  
 Il naufrago spinge - fra' scogli a perir.

*(parte sollecitamente come per sottrarsi ad ulteriori inchieste di Nettoleno.)*

NETT. Che mai disse, qual fiero sospetto,  
 Oh qual tremito in core mi sento,  
 Ma quell' alba che anelo e pavento  
 Fine al crudo mio dubbio darà...  
 La mia sposa coll' alba verrà...

Si verrà, e in quel sembiante

Il mio ben vedrò scolpito,

Sul suo core palpitante

Il mio core poserà;

Oh ineffabile contento,

Caro sogno di mia vita,

Di tua gioja un sol momento

Ogni duol cancellerà!

*(si getta sur un letto affaticato e stanco dal viaggio, a poco, a poco s'addormenta.)*

*(dopo un breve silenzio si udranno queste voci di dentro alla scena:)*

#### INNO FUNEBRE

Sulle sue tempia smorte

Versiamo a gara i fior'

I fior di morte.

A mezzo del sentiero

La chiuse nel dolor

Il drappo nero.

*(mentre la luce della lampada è vicina a spegnersi, comparisce lentamente un' ombra, pallida in bianco velo.)*

### SCENA III.

L'Ombra di NEMEA, e NETTOLENO.

*(L'Ombra lentamente s'appressa a Nettoleno guardandolo con amore.)*

NEM. Dormi sì, ma breve è il sonno  
 Che precede l' ora estrema,  
 Legge incognita e suprema  
 Or mi tragge presso a te.  
 Giovinetto, la tua vita  
 Fu d' amore con me unita,  
 Non dolerti se compita  
 Già dal fato fu con me.

NETT. *(destandosi)*

Una voce... udir mi parve

Che mi scosse in fondo al core...

Ma fu sogno... È notte, e l' ore

Sono queste delle larve.

Ah... Nemea... sì, tu sei! *(ved. Nem.)*

Ma qui sola! .. forse in cielo

Sparve già di notte il velo?...

Ma sì pallida, perchè?

NEM. Sorgi, sorgi, o tanto amato  
 Giovinetto innamorato,  
 Sorgi, or devi ben lontano  
 La tua sposa seguitar.

NETT. Sposa mia... su questa mano *(alzandosi.)*  
 Voglio un bacio pria posar...  
 Ma un anello... Oh quanto è bello?

NEM. Sposo mio tel vo' donar! *(mette in dito a Nett. l'anello che aveva alla sinistra.)*

NETT. Grazie a te, grazie agli Dèi!

NEM. Ma in eterno or mio tu sei!

Le Voci Fra l' ombre dell' Averno

interne Oh sii felice oignor

Figlia in eterno.



NETT. Quai voci!... A chi s'intuonano  
- I funebri lamenti?

A chi?

NEM. A me le esequie

Innalzano i dolenti!...

NETT. Che dici?... a te?... Oh cielo!...

Ma questo bianco velo...

Il tuo pallore, il gelo...

Di questa man?...

NEM. Ahi misero

Gelo di morte egli è.

NETT. Morta!!!

NEM. E tu pur fra poco

Spento sarai con me —

Teco giurai, rammentalo,

Giurai volarti al seno

Se morte inesorabile

Pria che compito appieno

Troncasse il dì nuziale,

Giurai... Son teco, e quale

Mi vedi ombra fatale,

Tu pure errante spirito

Meco sarai d'amor.

NETT. È ver!... Nemea... già sento

*(mancando come vicino a morte)*

Un mortal gelo in cor.

NEM. Oh gioja! Oh sposo mio!

NETT. Nemea!... Nemea!... mi serra

Fra le tue braccia... addio!

Steso ho sugli occhi un vel...

Addio... ti lascio in terra

Per rivederti in ciel!...

*(more.)*

FINE.